Anno VIII - 1855 - N. 178

L'OPINIONE

Domenica 1 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 30 GIUGNO

L'UNIVERSITA' ED I VESCOVI

L'esposizione pubblicata in Roma sulle incessanti cure di sua santità a riparo dei gravi mali, da cui il gabinetto pontificio dice afflitta la chiesa cattolica in questi regii stati, accennando alla legge del 4 di ottobre 1848 sul nuovo ordinamento della pubblica istruzione, vi asserì « disconosciuta la « sorveglianza dei sagri pastori nelle università ed in tutte le scuole sì pubbliche « che private, il cui governo è commesso « ai consigli di pubblica istruzione eziandio in ciò che si attiene all'insegnamento « del catechismo, ed ai maestri e direttori « di spirito. » (Esposiz. n. 7) Poi venendo il pontificio curiale a discorrere di una circolare ministeriale diretta ai prelati del regno sul nuovo ordinamento delle scuole teologighe universitarie di provincia, così si esprime al n. 25: « I diritti dei sagri pa« stori nel regime della istruzione religiosa « e morale dei fedeli e degli ecclesiastici « delle loro diocesi, già tanto violati dalla « legge del 4 di ottobre 1848, furono con« culcati anche più il 13 di maggio 1851, « allorchè colla circolare del ministero della « pubblica istruzione erano invitati i ve« scovi del regno ad obbligare i professori « della facoltà teologica nei loro seminarii « a seguire il testo dell'università centrale, « e ad assoggettare le scuole stesse teolo« giche alla ispezione dei delegati del go« verno, se pure non volevano addossarsi « il carico di pagar da loro quei professori. »

Noi abbiamo già dimostrato nel nostro num. 51, art. *Roma e Piemonte*, che per la succitata legge del 4 di ottobre 1848 venne bensì abrogata quella *civile* autorità, che in addietro esercitavano od esercitar potevano i vescovi nella università e nei ginnasii in dipendenza delle leggi anteriori, ma che ciò non importava disconosciuta quella amabile spirituale sollecitudine, che forma esclusivamente l'oggetto della loro divina missione, e che può indurli saggiamente a prendere cognizione dei programmi e dei libri d'insegnamento per presentare all'uopo rispettosamente al governo quelle ufficiose osservazioni che fossero del caso, ed ammonire ed esortare caritatevolmente i fedeli.

I gradi accademici non essendo sagramenti, e la loro collazione riducendosi ad una dichiarazione di relativa capacità scientifica comprovata dietro regolari esami fatti al cospetto dei rappresentanti della scienza rispettiva, noi abbiamo dimostrato che l'abolita necessità della presenza dell'arcivescovo come cancelliere, o del suo vicario, ai pubblici esami di licenza o di laurea fu saggiamente determinata dall'ozioso ufficio che vi prestavano, giacchè non esaminavano, non votavano, e tutto per parte loro riducevasi ad un macchinale intervento gravoso ai candidati per la cospicua annessa propina.

Quanto ai direttori spirituali abbiamo pure notato come il loro prescritto ufficio nei collegii si riduca a celebrarvi la messa, a fare un sermoncino nelle congregazioni festive, a confessare gli alunni che si presentano, ed a segnar loro gli attestati di adempimento ai religiosi doveri ordinati dai civili regolamenti; e che perciò, quando un prete possiede nella rispettiva diocesi facoltà di celebrare, di predicare e di confessare, può naturalmente il governo affidargli senz'altro un impiego che non richiede di più. Nel qual caso è troppo assurdo il dire, con taluni che il governo intenda ad usurparsi la prerogativa di conferire la missione spirituale, imperocchè esso non fa altro che scegliere uno tra i molti sacerdoti che delle necessarie facoltà gli si presentano forniti, ed a questo assegna un particolare stipendio affinchè particolarmente attenda in questo piuttosto che in altro luogo all'esercizio delle medesime. Il ministro della guerra sceglie in questo modo i cappellani dei reggimenti, e li propone alla nomina sovrana. La nomina del personale addetto alle chiese dell'ordine mauriziano è in pari modo effettuata sulle proposizioni del primo segretario del gran magistero. Egli è pure in questo modo, che vediam regolarsi i ricchi padri di famiglia nello scegliere un cappellano pei proprii privati oratorii, o per le rispettive cappelle rurali, come per assegnare un catechista alla propria prole, senza che mai sia finora venuto in mente ad alcuno di vedervi un'ingiuria fatta ai vescovi, i quali dal momento che ordinarono quei preti, e che li munirono di un relativo generale mandato, non possono ragionevolmente dissentire che chi stipendia, possa anche scegliere a piacimento; motivo per cui crediamo anzi da riprovarsi come puntigliosa, irritante ed iniqua la condotta di alcuni vescovi, i quali per conservarsi il coattivo monopolio delle lucrose direzioni spirituali dei collegii in vantaggio dei proprii favoriti, che non son sempre i migliori individui, minacciano di dispotica e quindi ingiusta privazione delle facoltà legittimamente acquistate quei sacerdoti, i quali accettino l'universitario impiego, quando il governo non siasi prima rivolto al vescovo, il quale li abbia proposti; e ci sembra che la santa sede meglio informata, anzichè indirizzare immeritati rimproveri al governo, avrebbe piuttosto esortati i fastidiosi e male avvisati vescovi a praticare un po' meglio la mansuetudine propria di chi deve coll'umiltà e coll'arrendevolezza fare amabile la religiosa pastorale prerogativa, anzichè convertirla in arma male appropriata di prepotenti voglie.

Finalmente quanto all'insegnamento del catechismo nelle scuole secondarie ed elementari, vi abbiam notato, che non si trattò mai di sostituire altri catechismi da quelli che sono in uso nelle rispettive diocesi coll'approvazione vescovile, sicchè i maestri non sono chiamati dalla legge che in parte delle sollecitudini di un buon padre di famiglia, assegnando, come si è sempre praticato, anche qualche porzione di questi catechismi per essere dagli scolari mandata settimanalmente a memoria.

Che se queste religiose aspirazioni del governo non dovessero fruttargli che ingrata corrispondenza per parte dell'autorità ecclesiastica sospettosa e diffidente, noi cogliamo volontieri quest' occasione per proporre all' egregio ministro della pubblica istruzione di volere nel progetto di riordinamento che si sta maturando per essere proposto alla discussione delle camere nella prossima sessione, imitare l' esempio dell'Olanda, la quale fino dal 1806 separò profondamente l'istruzione civile dalla religiosa. Lo stato riserbò per sè la prima, ed abbandonò l'altra al tempio ed alla famiglia; e mentre le dissidenze di un clero irrequieto turbarono ovunque e sollevarono questioni gravi ed acerbe nel pubblico insegnamento, là, perchè le attribuzioni erano nettamente divise, si trovò che era assicurata la calma e le contestazioni rese impossibili. Il problema dell' istruzione sociale fu quivi sapientemente risolto col limitarsi che fece rigorosamente lo stato a dare il solo insegnamento letterario e scientifico, improntato di un'alta moralità.

Che necessità ha infatti il governo di assumersi la censurata risponsabilità del religioso catechismo nelle scuole grammaticali? Si lasci questa bisogna alle scuole religiose, che sono le parrocchie. Non tacciono forse nei giorni domenicali le scuole civili, appunto perchè gli allievi abbiano agio di attendere all' istruzione religiosa? — Quale convenienza poi di staccare nei dì festivi gli studenti dal seno delle loro famiglie per civilmente costringerli a convenire in un ginnasiale oratorio? Lasciate alla legittima cura dei parenti l'ufficio di avviare ai normali maestri di religione, che sono i parroci, i loro pargoletti. Non ne deviate gli adulti dell'università. I pastori ordinari delle anime o per se stessi o per mezzo dei loro vicari somministrar debbono in questi giorni ad ore distinte, distinti pascoli spirituali all'adolescenza ed all' età superiore. Facciano pur dunque liberamente l'ufficio loro, ed il governo non attenda a menomare ad essi il concorso con congregazioni speciali nei collegi e nelle università.

Gli ipocriti che schiamazzarono contro la legge del 4 di ottobre 1848 come lesiva dei diritti vescovili, non tralascieranno di far rumore egualmente in altro senso, perchè non è la religione che stia loro propriamente a cuore, ma la smania di signoreggiante entratura nelle faccende civili. Essi faranno uso di un'altra maliziosa iperbole e grideranno che si vuol rendere ateo il pubblico insegnamento.

Lasciamoli gridare, ma almeno il governo avrà con essi un contatto di meno, e quando si sentiranno infiammata l'ugola taceranno. Intanto gli assennati uomini comprenderanno facilmente che, siccome sarebbe cosa ridicola e pazza di chiamar atee le officine, i fondachi, le case di commercio perchè i capi delle medesime non vi tengono oratorio pei loro apprenditori e loro non insegnano il catechismo, così sarebbe altrettanto assurda questa taccia ai ginnasi ed alle università di scienze e lettere, limitati del pari ai loro terreni oggetti, ma ossequenti alla religione col silenzio dei dì festivi, diretto a favorire il celeste insegnamento.

La quistione sembra rinascere per i convitti. Quando però si rifletta ai tanti e numerosi pensionati privati sì maschili che femminili, i quali se la passano ottimamente senza il lusso di una cappella interna e di un ufficiale direttore di spirito, si comprende benissimo, che anche i collegiali convittori potrebbero essere avviati di buon mattino in corpo alla messa in una pubblica chiesa vicina con leggiera spesa per assicurarne la celebrazione ad ora determinata, e che potrebbero del pari nelle domeniche essere diretti in piccole squadre ad ascoltare più tardi quale uno, quale altro dei sagri oratori della città, e ciò con maggiore diletto degli alunni per la varietà, e con tutta edificazione del pubblico e soddisfazione dei parenti. Del resto, un cappellano ed alcuni confessori si possono, quando occorra, sempre averli a tempo opportuno anche nelle aule dei convitti per maggiore comodità, mediante semplici concerti amichevoli tra i presidi dei collegi ed i rispettivi parroci e qualche discreta retribuzione alla sacrestia parrocchiale.

Veniamo ora alle querele vescovili intorno alle cattedre teologiche. Queste informarono del pari ben malamente la santa sede rappresentando *conculcati i loro diritti* dalla circolare del 13 maggio 1851. Questa circolare non si riferisce già ai professori vescovili nei seminari, ma bensì ai professori universitari, i quali regolarmente tener debbono le loro scuole nei collegi, ed ai quali professori per solo tratto di maggior cortesia verso i vescovi e verso la maggioranza degli alunni che sono seminaristi, il governo aveva da alcuni anni permesso di recarsi a dare le lezioni teologiche nelle aule stesse di questi ecclesiastici stabilimenti. Ciò premesso, ognuno comprende, che, avendo la camera nazionale nel 1851 emesso legittimamente il voto che cessasse anche per le scuole teologiche universitarie di provincia ogni illegal privilegio, e che si richiamassero i professori non meno che gli alunni indistintamente all'osservanza esatta dei regolamenti che concernono le regie scuole, minacciando in caso contrario di sopprimere nel bilancio le relative spese, il ministro della pubblica istruzione non ha potuto a meno di avvertirne appositamente i vescovi, *pregando* ciascun di loro « a vo« lergli far sapere, se per sua parte nulla « osti alla piena e perfetta attuazione delle « condizioni spiegate; imperocchè non è già « intenzione del governo di prescriverle pre« cettivamente, ma sì di cessare la spesa « ogni volta che non si avesse certezza di « poterle compiutamente eseguire. » E a questa libera opzione legittimamente proposta da chi spende i propri denari si diè nome di *conculcamento dei diritti dei vescovi?* Davvero che la santa sede non poteva far maggiore benefizio al Piemonte che di pubblicare questi *conculcati diritti*, nè i querelanti vescovi potevano dar saggio di più ingrato animo, di più stolide presunzioni.

Noi cogliamo però opportunamente quest'occasione per dimostrare, che la soppressione di tutte le cattedre teologiche universitarie nelle provincie sarebbe un'opera di giusta e saggia economia, nelle presenti circostanze suggerita dalla cessazione di tutti i motivi politici, che anticamente ne avevano consigliata l'erezione.

Le varie gravi controversie suscitatesi e lungamente perdurate nei tempi andati tra la corte di Roma e quella di Torino, e le perturbazioni a cui era stata più volte soggetta la Francia per quistioni religiose, fecero nascere, specialmente nello scorso secolo, l'idea di creare anche nelle provincie scuole teologiche dipendenti dall'università e soggette alla sorveglianza del collegio dei dottori quivi stabilito, il quale godeva di alta fama nello stato, ed aveva sempre somministrati alla reggia egregi consiglieri. Questi professori, tutti figliuoli dell'università, sovente tratti dal collegio stesso, o per lo meno non mai eletti anticamente senza il previo parere del preside della facoltà, servivano a spandere nel clero provinciale e non avviato ai gradi accademici una dottrina uniforme per tutto lo stato, e soggetti ad esso questi professori seguivano rigorosamente le istruzioni della reale cancelleria, prescriventi il silenzio su varie quistioni capaci di eccitare passioni di partito, quali sono, ad esempio, le quattro proposizioni gallicane, o le quattro rispettivamente contrarie, o quelle opinioni quali si fossero, su cui esistesse diversità di parere fra la curia pontificia ed il nostro paese.

Queste erano provvidenze utili ad uno stato, il quale signoreggiando al tempo stesso la stampa, la regolava in modo analogo colla preventiva censura, e così impedir poteva che opinioni ostili alle massime del governo, o semplicemente capaci di esaltare gli animi specialmente in materia religiosa, turbassero quella direzione ufficiale, che esso intendeva di dare alle idee delle popolazioni. Un vescovo non avrebbe osato, specialmente nel secolo scorso, di abusare della qualità ecclesiastica del regio professore di teologia nella propria diocesi per ordinargli sotto la dispotica minaccia di una sospensione *a divinis*, d'insegnare l'infallibilità del papa, oppure soltanto di dettare un'altra qualsiasi tesi, la quale su grave punto di teologia opinativa si scostasse dalla dottrina professata nelle scuole dell'università.

Il professore sarebbesi ricusato, ed all'uopo una lettera del guardasigilli d'ordine del re bastava per far impallidire il malavvisato vescovo, e torgli del capo ogni velleità non conforme alle istruzioni della grande cancelleria, istruzioni che dicevansi *segrete*, perchè non mai pubblicate in corpo, ma soltanto parzialmente diramate secondo l'opportunità nelle corrispondenze dei capi di dicastero coi loro subordinati.

Ma ora, senza trattenere il lettore sui raggiri impiegati dalla consorteria gesuitica sino dal regno di Carlo Felice per ridurre le scuole teologiche di provincia in piena balia dei vescovi, e per aver vescovi pienamente devoti alla consorteria, e dare un andamento compiutamente gesuitico alle scuole chiericali del Piemonte, raggiri che avevano già una diecina d'anni prima delle politiche riforme riescito a frustrare quasi affatto l'idea che aveva presieduto alla creazione delle cattedre in discorso; basta riflettere che per la trasformazione della nostra patria in paese costituzionale con libera stampa non è più il caso di poter influire sulle dottrine del clero coi limiti e le direzioni assegnate anticamente dal governo, ai questi cattedratici, sicchè la conservazione di tali scuole si riduce ad una mera sprecatura del denaro dello stato, tanto più che i seminarii possono e debbono perciò sostenere la spesa dell' istruzione diocesana, per la quale il governo non ha mai contratto impegno di sorta, sicchè, cessando, non avrà *conculcati i diritti dei sacri pastori*, ma risparmiati saggiamente i nostri sacri denari.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Il fallito assalto della torre di Malakoff fu durante la settimana l' avvenimento di maggior importanza di cui si occuparono i giornali. Intorno a questo fatto non sono ancora giunte le corrispondenze dalla Crimea, e tutte le notizie che se ne hanno riposano quindi sopra di-

spacci elettrici. Da quelli che furono pubblicati rileviamo che dall' 8 sino al 16 si è lavorato per avvicinarsi colle trincee alla torre di Malakoff contro la quale è diretto l'attacco principale. La distanza del Colle Verde dalla torre è di circa 550 metri, ma non pare che gli alleati abbiano avuto la pazienza di attendere che i lavori fossero terminati. Appoggiati al successo già ottenuto, e alla supposta facilità di conquistare di viva forza la torre, il giorno 17 si fecero i preparativi per l' assalto mediante un terribile bombardamento aperto sopra tutta la linea. In pari tempo, sia per divergere l' attenzione, sia per impedire i soccorsi alla piazza dal di fuori e tener lontano il nemico, l' esercito sulla Cernaia intraprese una grande ricognizione in diverse direzioni al di là del fiume. Dopo 24 ore di bombardamento, il giorno successivo seguì l' assalto alla torre per opera dei francesi, al Redan per parte degli inglesi. Il tentativo però non fu coronato di successo, e il generale Pélissier dovette ordinare la ritirata, la quale seguì regolarmente nelle trincee senza che gli alleati perdessero alcuno dei vantaggi conquistati nei giorni precedenti. Le perdite dei francesi tra uccisi, feriti e prigionieri ascendono a 150 ufficiali e 3,188 soldati, quelle degli inglesi a 93 e circa 1,200 soldati. Il giorno 19 fu fatto un armistizio per sepellire i morti, e il 20 fu incendiato il sobborgo dal lato meridonale del gran porto di guerra. Si attribuisce l' incendio all' opera degli assediati, e ciò dimostrerebbe ch' essi pensano a ristringere le difese e ad abbandonare le posizioni che non appartengono strettamente al sistema di difesa immediata del corpo della piazza. Gli altri dispacci telegrafici pubblicati non accennano ad altro che al progresso dei lavori di trincea che si continuano contro la torre per rendere possibile un secondo assalto. In pari tempo si fortificano le posizioni conquistate nel 7, collo scopo di controbattere i bastioni del nemico che difendono il punto contro il quale sarà diretto di nuovo l'assalto, e sopratutto per impedire che le navi di guerra dei russi possano ancorarsi nella baia di Sebastopoli in posizioni moleste per gli assedianti.

Sebbene a queste si limitino le notizie dei dispacci elettrici resi di pubblica ragione, pure i giornali inglesi e tedeschi abbondano di altri particolari che si pretendono risultare da dispacci non pubblicati, ed è difficile il discernere quanto vi sia di vero in quelle relazioni. Fra le medesime la versione la più verosimile sembra essere quella che attribuisce la causa del disastro all'impossibilità in cui si trovarono gl' inglesi di passare una larga fossa dinnanzi al Redan, per mancanza di fascine onde colmarla, e di scale onde salire sui parapetti. Ciò ebbe l' effetto di produrre in tutta l'operazione un ritardo di cui trassero profitto i russi volgendo i cannoni del Redan verso gli assalitori della torre, che colti dal lato sinistro da un tremendo fuoco d' artiglieria furono pure costretti a retrocedere. Questo scacco non ha però in alcun modo abbattuto gli animi degli assedianti, nè i russi approfittarono del vantaggio per riconquistare alcuna delle posizioni precedentemente perdute.

Rapporti ufficiali e corrispondenze private hanno pure recato ulteriori ragguagli sulla spedizione nel mare di Azoff, e confermano i gravissimi danni inflitti ai russi da quelle parti. È però da deplorarsi che gli alleati non abbiano preso misure abbastanza efficaci per impedire i guasti delle proprietà private, particolarmente in Cherci, ove molte case furono saccheggiate e devastate. Anche Taganrog, ove le poche truppe russe di guarnigione fecero un tentativo di resistenza, fu incendiata, e quasi ridotta in un mucchio di cenere, essendosi il fuoco propagato dai magazzeni e stabilimenti del governo alle case private.

I rapporti ufficiali confermano pure lo sgombro di Anapa, ove i russi distrussero le fortificazioni e tutti gli approvigionamenti che non poterono mettere in salvo. Anche la maggior parte dei cannoni fu resa inservibile, e il resto ancora distrutto dagli alleati e dai circassi che occuparono la piazza dopo la partenza dei russi. Questi ultimi da sei in sette mila uomini si ritirarono al di là del Kuban, distruggendo dietro le spalle il ponte per il quale erano passati.

Cherci fu di nuovo abbandonata dagli alleati, i quali fortificarono invece Jenikalè e vi posero una guarnigione di 4,000 uomini. Il resto delle truppe di questa spedizione fu di nuovo imbarcata e ritornò sotto Sebastopoli onde prendere parte alle fazioni che si vanno operando sotto le mura di questa fortezza. La flotta invece prosegue le sue imprese, e già si dice che quattro vapori sono inviati ad Arabat per battere e distruggere questo ultimo baluardo dei russi sulla costa orientale della Crimea, e che altre spedizioni si stanno preparando, la di cui meta è incerta, e viene additata ora ad Odessa, ora a Perekop, ora all' imboccatura del Bug e del Dnieper contro le fortezze di Ociakow e Kinburn coll' intenzione di risalire in seguito verso Nicolajew e Cherson onde i russi approvigionano e rinforzano le loro truppe in Crimea dopo che le vie del mare di Azoff furono intercettate.

Contraddicenti sono le notizie del teatro della guerra in Asia, ove ora si attribuisce ai russi l' intenzione di prendere l'offensiva, anzi si annunzia essere i medesimi già in marcia verso Kars ed Erzerum, ed avere i turchi già sgombrati diversi luoghi di confini non suscettibili di difesa. Altre notizie però, che sembrano più attendibili, fanno supporre che nè dall'una nè dall'altra parte si pensi di abbandonare la difensiva; non essendo nè i turchi nè i russi in forza sufficiente per operazioni attive. Il generale inglese Williams ha bensì assunto di riordinare le truppe turche in quelle regioni ed è in ciò assistito da altri ufficiali europei, ma non pare che i suoi sforzi abbiano sino ad ora ottenuto grandi risultati.

Nel Baltico non avvennero ancora fatti di grande importanza, sebbene l' eccidio dell' equipaggio di un' imbarcazione inglese munita di bandiera parlamentare abbia destato giustamente l' indegnazione di tutta la nazione inglese. I ministri inglesi annunziarono che col mezzo del ministero danese chiedevano soddisfazione di questa violazione del diritto delle genti, ma siccome i russi considerarono la sbarco degli inglesi come un atto di ostilità, è assai probabile che essi vogliano ignorare la circostanza della bandiera parlamentare.

Le navi alleate continuarono le loro ricognizioni nel golfo di Finlandia incontrando sulla via poderose macchine infernali, una delle quali pose con improvviso scoppio in grave pericolo due vascelli. Ma gli alleati attenti a questa nuova foggia di difesa, si sono posti alla pesca di quelle macchine, e ne trassero fuori 47, se dobbiamo prestar fede all' ultimo dispaccio telegrafico. In tal modo un apparato che sembrava dover incutere un gran terrore e rendere impossibile la navigazione in vicinanza delle coste russe, è caduto nel ridicolo dell' impotenza, che è la sorte della maggior parte di siffatte invenzioni.

Nè si limitarono gli alleati alla pesca di quei formidabili apparati, e fecero tentativi contro Sveaborg e Narva, che recarono danni notevoli a queste piazze, ma saranno probabilmente annunziati dai russi come altrettante vittorie, perchè, eseguito il bombardamento, le navi alleate avranno preso di nuovo il largo senza effettuare uno sbarco.

I russi lavorano alacremente ai provvedimenti di difesa, e la risoluzione dell'Austria di rimanersene neutrale, annunciata nelle note diplomatiche col dire che essa starà attendendo gli avvenimenti e dimostrata col fatto del disarmamento, avendo rassicurato la Russia sui fianchi, li pone in grado di disporre delle loro truppe nel Baltico e in Crimea. Infatti si annuncia già che 24000 uomini di truppe fresche e scelte provenienti dalla Podolia sui confini austriaci hanno passato l' istmo di Perekop e vanno a raggiungere il corpo di Liprandi di fronte agli alleati sulla Cernaia coll' intenzione di prendere l' offensiva. Almeno così asseriscono i giornali tedeschi, la di cui veridicità in riguardo alle notizie favorevoli alla Russia non è a prova di bomba.

Il disarmo dell' Austria è un fatto, se non compiuto, almeno che sta per compiersi, suggerito non meno da ragioni finanziarie, che dalla necessità di provvedere alla situazione sanitaria dell' esercito decimato dal cholera e dal tifo; esso è una prova della debolezza dell' Austria, e abbatte d' un sol colpo tutte le vanterie di cui si fecero eco i fogli salariati dell' Austria intorno alla potenza ed imponenza di questo impero nel centro dell' Europa, credute e ripetute da uomini di stato in Francia ed Inghilterra che avrebbero potuto e dovuto veder meglio le cose.

Anche le truppe di occupazione nei principati sembrano accingersi ad abbandonare quei disgraziati paesi, dopo avervi raccolto ogni specie di maledizioni. Almeno sembrano doversi interpretare in questo senso i movimenti delle truppe austriache in quei principati, dacchè la maggior parte di esse furono concentrate nelle regioni montuose in vicinanza dei confini di Transilvania, e appena rimane a Bukarest una guarnigione di 3000 uomini. Queste concentrazioni si fecero sotto il pretesto di accampare le truppe in paesi di aria più salubre. Ma ora che i russi hanno tratto dall'occupazione austriaca dei principati tutti quei vantaggi che desideravano, è assai probabile che nei progetti pacifici e finanziari del signor de Bruck entri anche lo sgombro dei principati.

Essendo l' Austria e la Prussia decise di non ricorrere alle armi, si attengono alle note diplomatiche delle quali parecchie furono scambiate fra Vienna, Berlino, Parigi e Londra con risultato consimile a quello ottenuto nelle conferenze di Vienna, e con ripetizione continua delle assicurazioni del reciproco buon accordo senza che ciò impedisca che esistano i più gravi dissensi.

Così trovò l'Austria ancora ufficiosi difensori nel ministero inglese contro i violenti e meritati rimproveri che le diresse lord Lyndhurst, uno dei più vecchi campioni del partito tory. Ma mentre lord Lyndhurst si fece eco dell' opinione pubblica in Inghilterra, lord Clarendon non ubbidiva apparentemente nella sua difesa che a convenienze internazionali, e da diplomatico esperto e consumato parlò in favore dell' Austria per nascondere il suo pensiero opposto.

Un' altra battaglia parlamentare attende il ministero inglese in seguito alla pubblicazione del rapporto presentato dalla commissione d' inchiesta pei disastri dello scorso inverno in Crimea; la mozione del signor Roebuck tende a biasimare in particolare alcune persone, la di cui difesa sarà assai difficile al ministero.

Il dibattimento incomincierà il giorno 3 e senza dubbio darà luogo a rivelazioni ancora più interessanti che quelle fatte d' innanzi al comitato che fece non meno di 25,000 domande alle persone citate e comparse, le di cui risposte si riassumono nelle poche parole: che i patimenti dell' esercito ebbero origine dalle circostranze sotto le quali fu intrapresa la spedizione; non si conosceva nè la fortezza che si voleva conquistare, nè il paese che si voleva invadere; si aveva piena fiducia in un rapido successo, e nulla si fece onde prepararsi ad una campagna d' inverno.

La mala riuscita dell' assalto di Malakoff produsse in Francia assai minore impressione che in Inghilterra ove la stampa si era fatta eco di tutte le notizie esagerate; ma tanto maggiore sensazione fece l' annunzio del nuovo prestito, e la voce di nuove leve di truppe, onde i partiti ostili al governo ne vorrebbero trarre motivo di agitazione, ma invano, dacchè la Francia non è il paese che rifugga dai sagrificii quando si tratta di sostenere la propria gloria militare.

La Spagna dopo aver abbattuto i movimenti insurrezionali dei carlisti, si trova ancora avvolta negli imbarazzi finanziarii, ai quali il nuovo ministro delle finanze signor Bruil vorrebbe far fronte con misure impopolari, col ristabilimento del dazio di consumo, e coll' aumento delle imposte. Che i clericali usufruttino le circostanze è naturale, e il linguaggio della *Civiltà Cattolica* contro i ministri spagnuoli, il quale supera in violenza quello che il *Journal des Débats* fu costretto a ritrattare, dimostra quali sieno i sentimenti della setta verso il governo della Spagna.

Si dice che il rappresentante spagnuolo a Roma abbia protestato contro la *Civiltà*. Non è improbabile che la curia rilevi il guanto e protesti alla sua volta, dopo che le sue speranze fondate sopra l'insurrezione e l' opposizione alle leggi sono andate a vuoto.

Si assicura che il papa abbia rinunciato alla sua protesta contro il re di Napoli per la chinea. Non tarderemo a sapere ciò che vi ha di vero in questa notizia, nella quale havvi luogo a sospettare qualche mistificazione, sia da una parte, sia dall'altra; infatti vi sono di mezzo i gesuiti e la *Civiltà Cattolica*.

I giornali tedeschi si fecero scrivere dal regno di Napoli una notizia che verificandosi, potrebbe essere di grande importanza per la politica austriaca in Italia. Si tratterebbe di una lega dei principi italiani con esclusione del Piemonte e del papa; del primo certamente pei suoi principi liberali, del secondo senza dubbio, perchè non ha nè danaro nè truppe. Sostanzialmente la notizia si risolverebbe in un' alleanza tra l' Austria e Napoli, dacchè gli altri principii italiani che prenderebbero parte alla lega sono già perfettamente vincolati all' Austria. Si dice che il governo di Napoli abbia paura delle potenze accidentali, e cerchi perciò la protezione dell' Austria con un trattato di velata neutralità.

Scarse sono le notizie delle nostre truppe in Crimea, e sappiamo soltanto che dopo aver sofferto dal cholera, questo flagello ha rimesso assai dalla sua intensità. Si spera che buoni provvedimenti igienici e migliori luoghi di accampamento lo facciano scomparire affatto. Dalle diverse estese ricognizioni in fuori, i nostri soldati non presero parte a fazioni campali, e anche da questo lato si crede che presto si presenterà l' occasione per dimostrare che sono altrettanti prodi in faccia al nemico, quanto valenti a sopportare i disagi della campagna.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge per la formazione del catasto, in data 4 giugno.

FATTI DIVERSI

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione generale (uffizio intendenza).

Relazione fatta a S. M. in udienza del 25 *di giugno* 1855, *sull'avvenuto della nave a vapore inglese il* Creso, *che trasportava truppe, materiale e vettovaglie pel corpo spedizionario in Oriente.*

È noto a V. M. il disastro avvenuto alla nave a vapore il *Creso*, inglese, la quale incendiavasi in mare, poco stante la sua partenza dal porto di Genova, carica di truppe, personali amministrativi, viveri e materiali pel corpo di spedizione in Oriente.

Questa magnifica nave che il governo inglese metteva a nostra disposizione pel trasporto delle regie truppe, salpava dal porto nelle ore mattutine del giorno 24 di aprile varcato; ma giunta appena a poche miglia in mare manifestavasi il fuoco nel suo magazzino del carbone. La causa del medesimo è finora ignota; ad ogni modo le praticatesi inchieste, e tutti i ricevuti rapporti parziali danno concordemente a divedere, che la medesima sia da ascriversi a caso fortuito, anzichè a malvagità, od imprevidenza per parte di chicchesia.

Sulle prime il capitano del *Creso* mostrò speranza di poter riuscire a padroneggiare il fuoco, e disponeva perchè vi si adoperassero non solo le trombe d'acqua di cui era la nave fornita, ma si formassero eziandio catene d'uomini con cui attinger dal mare e portar l'acqua alla sede del fuoco, al qual lavoro concorsero coll' equipaggio della nave volenterosi i nostri soldati con raro esempio di fermezza e tranquillità d'animo.

Riuscito però vano ogni sforzo, scorgendo il capitano della nave come unica via restasse a scemar l'imminenza del pericolo che a tutti sovrastava, il tentare di avvicinarsi per tempo alla ancor lontana terra, tagliate le gomene dalla nave a vela che aveva a rimorchio, si spinse egli a tutta forza di vapore verso la spiaggia; e già stava il *Creso* per investire nel piccolo bacino di S. Fruttuoso, poco distante all'est da Genova, quando il capitano del medesimo diede avviso che le truppe si recassero a prora ove, al lido più vicino, più facile sarebbe riuscito di salvarsi. Ma mal compreso l'avviso per ignoranza della lingua in cui fu espresso e più di tutto per l'impossibilità di darvi effetto, poichè già le fiamme che d'ogni dove divampavano, avevano interrotte le comunicazioni da poppa a prora, taluno dei soldati che a poppa si trovavano, credendo togliersi a più certo pericolo, gittavasi in quel supremo istante al mare; e fra questi appunto sono da annoverarsi quasi tutte le vittime del disastro, essendosene alcuni miseramente annegati nelle onde.

Il ministro riferente non dirà qui del danno materiale di cui fu causa questo disastro. Sul *Creso* trovavansi imbarcati un' intiera compagnia di zappatori del genio, la compagnia di operai delle sussistenze militari con tutti gli attrezzi per l' andamento di tale servizio necessari, e buon numero di funzionari ed impiegati dell'intendenza militare e delle sussistenze ora dette, oltre un fondo di viveri bastevole per un mese alle occorrenze di tutto il corpo di spedizione; e fu grave contrattempo la perdita di questa nave perchè non potè a meno di recare perturbazioni e sconcerti nelle previsioni dell' amministrazione militare, la quale aveva contato sul pronto arrivo a Costantinopoli della compagnia di zappatori per l' allestimento dei magazzini e spedali generali colà occorrevoli, e così sulla compagnia delle sussistenze e sugli attrezzi di cui era fornita, per preparare il servizio dei viveri, ed al giungere del corpo di spedizione dare tosto al medesimo incominciamento.

Comunque però anche alle previsioni ed alle misure preventive andate per tal modo fallite, ormai si è supplito con energici e pronti provvedimenti: gli operai delle sussistenze, la compagnia di zappatori del genio, riordinati ed allestiti nuovamente di tutto punto, partirono un' altra volta in pochi giorni per la loro destinazione; così furono in breve rinnovati e partirono gli attrezzi necessari delle sussistenze; così a quest'ora con successive spedizioni venne compiuto un fondo di cinque mesi di viveri per le truppe di V. M. in Oriente. Ed ora quanto maggiormente resta a lamentare si è che l' avvenuto disastro abbia fatto alcune vittime.

Le medesime, oltre la generosa Avegno, sono in numero di sott' ufficiali e soldati, cioè numero 7

della compagnia di zappatori del genio, numero 17 della compagnia di operai delle sussistenze militari, i quali mancarono alla chiamata fattasene poco dopo raccolti e riuniti i naufraghi, nè posteriormente si presentarono, od ebbesi di loro notizia alcuna.

I cadaveri ritrovati sono 23 in tutto; di essi per quanti potè aversene qualche traccia, venne chiarita l'identità personale, ma per alcuni mancò a tal uopo ogni mezzo possibile, essendo stati rinvenuti nudi o quasi nudi, senza indizio di sorta che metter potesse sulla via per riconoscerli.

Una però delle prime cure del riferente quella si fu di procurarsi dai capi di servizio e dai comandanti delle varie truppe che trovavansi a bordo del *Creso* ampi e precisi rapporti sulla condotta e sul contegno tenuto dai loro subordinati durante e dopo il pericolo, come pure non mancò di provocar opportune inchieste formali a tale riguardo, affine di essere in grado di segnalare a V. M. le azioni di merito per cui taluno si fosse per avventura distinto; a qual fine il ministero della guerra passò gli opportuni uffizi a quello della marina affinchè, nel modo che avrebbe creduto più appropriato e sicuro, avesse fatto procedere ad accurata investigazione sulla condotta del personale amministrativo e militare a bordo del *Creso* nella circostanza della catastrofe: la quale richiesta assecondando di buon grado il prefato ministero, commetteva l' incarico delle simili indagini al signor comandante del porto di Genova, trattandosi di avvenimento occorso nella di lui giurisdizione.

Ed è ben grato al ministro riferente che i risultamenti colle medesime ottenutisi, come consta dalla relazione autentica del mentovato comando del porto, e dal formale processo verbale d' inchiesta alla relazione stessa unito, lo pongano in grado di assicurare la M. V. come tutti indistintamente (funzionari ed impiegati civili, ufficiali, sott' uffiziali e soldati) non solamente non mancarono durante il pericolo al proprio dovere, di subordinazione, ma spiegarono anzi con raro esempio di fermezza d' animo, e di coraggio, la massima calma e tranquillità, prestandosi di buon animo, con ordine ed attività ad ogni servizio di cui furono richiesti per tentare di spegnere lo incendio.

Ma se ognuno si condusse lodevolmente, citansi però negli atti d'inchiesta come meritevoli di speciale encomio:

Il sergente Piazza, caporale Poggi, i soldati Primavera, Morando, Assereto, Triga e Rosan della campagnia zappatori del genio;

Il sergente Crema ed i soldati Gallo, Olmo e Vercellino della compagnia operai delle sussistenze;

I soldati Angelino, Travaglino e Coppa del Treno d'armata, i quali già in salvo a terra, accorsero in aiuto dei compagni in pericolo e cooperarono al loro salvamento, od impiegati con molti altri nello spegnere l'incendio non tralasciarono il lavoro che gli ultimi e quando già parte degli abiti avevano in fiamme.

È poi in particolar modo commendata l' opera d'un vecchio pescatore di cui per quanto siano state le fatte ricerche, non riuscì possibile a scoprire il nome, come pure un marinaio (negro) del *Creso*; amendue i quali spiegarono grande attività nel soccorrere i naufraghi.

Così consta per autentiche attestazioni come il dottore Gian Battista Minuto, medico in condotta di Portofino, fu largo della sua assistenza ad alcuni militari che malconci uscivano a salvamento; ed anche un tale Francesco Schiaffino del medesimo comune, il quale, da una vicina vetta avvisato il disastro, accorreva al comune per darne annunzio, ed afferrata una barca, con altri portavasi sul luogo ove assai adoperavasi in soccorso dei naufraghi, riportando anche nella pietosa opera una leggiera contusione.

In fine citansi con particolare encomio le sorelle Maria e Caterina Avegno (la prima moglie di Giovanni Oneto, e l'altra vedova Oneto) che su fragile barca peschereccia si precipitarono le prime in aiuto dei naufraghi. È già noto a V. M. come la generosa Maria sia stata vittima del suo coraggio; perocchè rovesciatasi la sua barca, con essa alcuni soldati miseramente annegarono: la causa di questo novello infortunio non è chiarita in modo sicuro, poichè varie sono le versioni che ne vengano date dai testimoni; ma, la più probabile si è quella da taluno addotta che, portatesi a prora del *Creso* le sorelle Avegno colla loro barca, sette o otto individui che a prora si trovavano « afferrata una cima per filarsi nella barca a salvamento, si trovò che detta cima era il tirante « di un palanco che, non essendo incornato, « venne in bando, e tutti caddero in mucchio « sulla sponda della barca che capovolse. »

Ed è tanto più da compiangere la aventura toccata alla Maria Avegno, che se in ogni tempo e luogo la generosa sua azione sarebbe da commendare in singolar modo, e da proporsi altrui ad esempio, narransi di tale sua azione cosiffatti particolari che dimostrano quanta fosse la nobiltà dell' animo suo e la magnanimità dei sentimenti da cui era guidata nella tenuta condotta; infatti (e notasi questo particolare soltanto, perchè accertato con lettera del viceconsole di marina e comandante del porto di Camogli) prime le sorelle Avegno a formare il nobile divisamento di accorrere in soccorso dei naufraghi, « ci volle molto alla « Maria per persuadere il marito a permetterlo, e « si ricordano di essa queste generose parole: *Nostro figlio fu salvato una volta in Inghilterra « da un imminente naufragio per opera di marinai inglesi, andiamo a fare altrettanto per « essi.* »

Compiuta per tal modo la succinta esposizione delle cose avvenute, col rammarico che il segnalato vecchio pescatore, più curante al certo di rendersi utile al suo simile che di ottener lodi e premio della sua bella azione, sia fin qui a tutti rimasto ignoto, altro non resta al ministro riferente che di sottomettere a V. M. alcune proposte di premio a chi, come venne detto più avanti, maggiormente si distinse, persuaso che il magnanimo cuore della M. V. cui ogni nobile azione è cara, vorrà cogliere con soddisfazione la circostanza che le si presenta per dare ad altrui incoraggiamento con questo attestato del sovrano gradimento una novella prova che a nessuno, che il meriti, manca il guiderdone de' suoi atti generosi per parte del governo.

E siccome però dalla fatta inchiesta non appare che alcuno esponesse ad evidente ed immediato pericolo la propria vita per salvare quellla degli altri, così il riferente si limiterà a proporre alcune gratificazioni a favore dei militari ed altri che come in avanti si resero maggiormente meritevoli.

Quanto poi alle sorelle Avegno consta al ministro riferente, come per parte del suo collega il signor ministro dell'interno stanno raccogliendosi gli atti necessari per la concessione alla Caterina Avegno vedova Oneto, della medaglia al valore civile, instituita con R. decreto del 30 aprile 1851; quindi è che, prese in considerazione le strettezze in cui versano tanto la Caterina ora detta quanto la famiglia della infelice Maria, il sottoscritto crede opportuno di proporre a V. M. che voglia degnarsi di permettergli di presentare al parlamento nazionale, tosto come venga il medesimo riconvocato, il necessario progetto di legge per la concessione di una pensione vitalizia nell'annua somma di L. 300 da ripartirsi per giusta metà fra la già detta Caterina e la prole della Maria Avegno, moglie di Giovanni Oneto.

Il Ministro
Firmato: GIACOMO DURANDO.

Notizie agricole e commerciali. — *Torino*, 29 *giugno*. Le campagne che da due settimane destavano vivo timore, si sono migliorate ed hanno più bell'aspetto. Il frumento matura assai bene; in qualche località è raro e la spiga leggiera, ma si ritiene che generalmente si avrà un ricolto soddisfacente e, se non abbondante, certo più che mediocre.

Delle viti non si può per ora fare alcun pronostico. Conviene attendere fino a luglio ed alla metà d'agosto: tuttavia si osserva che finora la crittogama non è comparsa che su pochissime viti; che la maggior parte sono rigogliose, e non si hanno a lamentare che in alcune provincie, come Saluzzo e Pinerolo, i danni arrecati dal gelo.

Quanto ai bozzoli, essi sono saliti a prezzi elevati: sui mercati furono già vendute bellissime partite, quantunque sia noto che appena un terzo del prodotto si vende sui mercati e si consegna.

— 30 *detto*. Sgraziatamente tutti gli anni si esagera sempre l'andamento de' bachi; in principio essendo le provincie del basso Piemonte ed il Canavese mediocrissimo quest'anno, vi era a credere che lo stesso fosse delle altre, ma l' atmosfera cangiò; le provincie di Novi, Mondovì e Cuneo, saranno abbondanti; e se nelle prime si dovette pagar le belle qualità 55 a 62 fr., perchè allora rarissime, in quest'ultima località si avrà da 45 a 55 - ma certo si esagerava in principio dicendo scarsissima la raccolta allora incerta; - ora che si vede si dice troppo abbondante; ma è mediocre in monte. (*Boll. delle str. ferrate*)

Statistica. Il *Messaggiere di Modena* contiene alcuni cenni statistici dei dominii estensi.

La popolazione ascendeva alla fine del 1854 a 606,139 abitanti, ripartita come segue nelle differenti provincie:

Modena	212,440
Reggio	166,676
Guastalla	52,220
Frignano	59,713
Garfagnana	38,705
Massa con Lunigiano	76,385.

La città di Modena conta 31,740 abitanti, Reggio 18,720, Guastalla 2,986.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Ai nomi degli uffiziali ed impiegati morti presso il corpo di spedizione che già furono annunziati nei numeri precedenti di questo giornale dobbiamo aggiungere i seguenti:

Golzio Secondo, capitano nell'11 reggimento di fanteria; Magrini Paolo, luogotenente nel corpo R. del genio; Brignone Carlo Francesco, luogotenente nel 15 reggimento di fanteria; Amoretti Carlo luogotenente nel 7 fanteria. (*Gazz. Piem.*)

Ultime Notizie

FRANCIA

— Una corrispondenza del *Times* da Marsiglia reca che si ricevettero ordini per l' imbarco di un nuovo corpo di 50,000 uomini e che il governo francese ha noleggiato un certo numero di battelli a vapore del Rodano pei trasporti.

INGHILTERRA

Camera dei lord. Seduta del 26.

Lord Lyndhurst chiama l'attenzione della camera sul trattato del 2 dicembre. Il suo scopo è di ottenere da lord Clarendon spiegazioni sulla posizione attuale dell'Austria. È un argomento delicato; ma egli non trova nessun inconveniente a che sia discusso, attesochè intende che si stia in una semplice esposizione di fatti. Il nobile lord paragona la posizione dell'Austria e quella della Prussia e dice che, se questa potenza erasi sempre mostrata servilmente devota alla Russia, si poteva aspettar meglio dall'Austria, che perdette anche una volta l'occasione di difendere i suoi diritti ed i suoi interessi, alleandosi colla Francia e l'Inghilterra. Invece dopo aver ingannato queste potenze nei recenti negoziati, ora dichiarasi neutrale. È impossibile non indurne che se la intenda segretamente colla Russia; in conseguenza di che, ritirò le sue truppe dalla Gallizia e dislocò una gran parte della sua armata. Il plenipotenziario inglese fu certo ingannato da illusorie speranze e da false promesse di pace.

Certo è poi anche che la condotta dell'ultima amministrazione, la quale lasciò il potere nel momento il più critico della campagna, abbandonando la guerra in balìa al caso, fu quanto si può dir vergognosa. L' indegnazione popolare l'ha rovesciata. Non sta a me il dir fino a qual punto lord Palmerston abbia realizzate le speranze del paese; ma lo avverto che non può mantenersi nella posizione, che occupa ora, che spiegando molta energia e molta attività.

Lord Clarendon. Riconosco che l' Austria avrebbe agito in modo più conforme all' interesse ed alla dignità sua, se avesse preso un atteggiamento più fermo di fronte alla Russia. Con ciò credo che avrebbe contribuito al ristabilimento della pace; ma l' Austria è una grande potenza indipendente; se possiamo dolerci che la sua politica differisca dalla nostra, non abbiamo però il diritto di farle coazione. Era per noi cosa della più alta importanza lo assicurarci dell' alleanza dell' Austria e non spingerla al partito opposto, col voler esercitar sopra di essa una pressione. Noi dovevam quindi mostrarle una gran deferenza, non dimenticare la sua posizione particolare e non vedo assolutamente nulla, di cui abbiam a pentirci, nella condotta che abbiam tenuta verso di lei. I nostri rapporti coll' Austria non hanno mai interrotte le operazioni militari. Consideravamo l' alleanza dell' Austria come una fortunata eventualità, ma non come un avvenimento che ci fosse necessario aspettare.

Il mio nobile amico disse che il governo erasi lasciato andare dietro ad una chimera e che noi eravamo stati ingannati. Ma per asserire questo, bisognerebbe rivocare in dubbio la sincerità dell' Austria e credo che ciò non sia possibile. Quel che posso dire è che l' Austria, fin dal principio, ha identificati i suoi interessi con quelli della Francia e dell'Inghilterra nella quistione d'Oriente; che essa considerò dallo stesso punto di vista gli atti d' aggressione della Russia e fu d'accordo con noi sulla necessità di mettervi un termine.

In quanto alle cause che hanno potuto influire sulle ultime decisioni, bisogna considerare che quando l'Austria s' impegnava a sostenere la politica nostra contava forse che, prima che venisse per lei il tempo di agire, le armate alleate avrebbero forse ottenuto qualche decisivo vantaggio in Crimea e che quindi sarebbero state libere di appoggiare le armate austriache. Le cose non andarono così sventuratamente, e se l'Austria avesse dichiarato la guerra a quest'ora dovrebbe probabilmente sostenerne tutto il peso. L'Austria non poteva contare sulle diversioni che avrebbero fatto gli alleati non sull'assistenza della Prussia, nè tampoco sulla sua neutralità.

Le finanze dell'Austria non sono in quella condizione che dovrebbero essere avuto riguardo all'essere essa una grande potenza europea.

Ora mi si dimanda come stiamo noi in confronto dell'Austria? Ecco: l'Austria ci disse che continuerà ad occupare i principati in virtù del trattato colla Turchia e sino alla conclusione della pace; io non posso fare obbiezione perchè questa occupazione, fatta in ostilità alla Russia, impedisce all'Austria di ridursi alla neutralità. Del resto i quattro punti di garanzia sono caduti e noi ci crediamo liberi assolutamente di entrare nelle nuove trattative senza alcun legame preventivo.

« Signori, io ho spiegato che la condotta dell'Austria, se non merita elogio, non può dar luogo nemmeno a critica. E posso assicurare che, senza influire sulle nostre operazioni militari, essa ebbe un risultato vantaggioso per noi, poichè lasciò la Francia e l'Inghilterra libere di far la pace a quelle condizioni che saranno giudicate migliori.

Il conte di Ellenborough dice che l'Austria rese un gran servizio agli alleati, mettendo la sua armata sul piede di guerra e impedendo così alla Russia di gettare maggiori forze in Crimea. La posizione armata dell'Austria fece facoltà alla Francia di destinare al servizio masse enormi di truppe. Se io vedessi l'Austria pensar seriamente a ridurre la sua armata, non saprei, lo confesso, non risguardare un tal fatto che come un cambiamento di intenzione e di politica e lo deplorerei meno ancora per l' effetto che potrà avere sulla nostra guerra colla Russia, che per quello che avrà sulla posizione dell'Austria stessa fra i grandi stati di Europa. La si metterebbe a livello della Prussia; abdicherebbe la sua posizione di prima potenza tedesca; si metterebbe nella impossibilità di proteggere la Turchia per mezzo dei negoziati: giacchè è più ascoltato quel negoziatore che si può appoggiare a forze imponenti.

Esser gli alleati della Francia, della Turchia e della Sardegna ed aver speranza di far entrare quandochessia in linea 350,000 uomini d' eccellenti truppe austriache era uno stato di cose che poteva far concepire speranze per l' avvenire. Ma se dobbiamo rinunciare a questa speranza, in seguito ad una riduzione reale dell'armata austriaca, io dico che la situazione merita serie riflessioni e che è dovere del ministero proporre al parlamento i mezzi onde arrivare alla conclusione della guerra.

Dopo alcune parole del duca d'Argyle e del marchese di Clanricarde la camera si aggiorna.

SPAGNA

Madrid, 27. Pare deciso che il governo non farà una questione di gabinetto della non adozione da parte delle cortes del piano finanziario del ministro Bruil. In questo caso, gli amici del ministero, per coprire il *deficit*, proporranno un nuovo prestito di 200 milioni di reali (50 milioni di lire).

MAR BALTICO

La squadra d' osservazione, composta di tre piccoli vapori, esplorò perfettamente tutta la forza delle difese di Cronstadt, che furono dall' anno scorso considerevolmente aumentate. Le principali fortezze dalla parte del sud sono quelle di Costantino, Alessandro, Pietro il Grande, Risbank e Cronslott. Esse dominano lo stretto canale e possono incrociar fuochi contro qualunque vascello, che tentasse di sforzar il passo.

La più formidabile è la batteria di Risbank. conta 217 cannoni del calibro di 8 e 10 pollici, disposti su quattro file. Il forte Alessandro conta 120 cannoni, Pietro il Grande 132, Costantino 35 e la cittadella di Cronslott 100. In tutto 604 cannoni.

Quanto al considerevole naviglio delle scialuppe cannoniere che si trovano nel porto, 17 sono a vapore e più forti di quelle degli alleati.

Al nord furono di recente costrutti parecchi lavori in terra e alcuni vascelli di linea furono mandati a fondo sull' entrata del porto. Dopo l'ultima visita delle squadre alleate, nulla hanno i russi trascurato per rendere questa fortezza inespugnabile. (Corrisp. del *Times*)

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 23 *al* 30 *giugno*.

L'attenzione del commercio continua ad essere diretta pressochè interamente ai mercati de' bozzoli, i quali continuano migliori di quanto credevasi nel principio, e dimostrano che il ricolto è meno scarso di ciò che dicevasi, ed è, se non abbondante, certo più che mediocre.

Le contrattazioni di bozzoli richiedono una circolazione di danaro sonante assai superiore del consueto, perchè i biglietti di banca non hanno corso nella maggior parte dei mercati. Di qui deriva la riduzione della riserva della banca e l'urgenza in cui la banca si è trovata di far venire contante dall'estero. Dall'ultima situazione del 27, si ha che la riserva era discesa a 14 milioni, intanto che cresceva il bisogno di credito, come dimostra l'aumento del portafoglio e della circolazione. Quest'aumento non sarebbe possibile e la banca non potrebbe soddisfare ai bisogni del credito, se non procuravasi danaro, e diffatti nella citata situazione è notata in via la somma di oltre 2 milioni.

Questo bisogno di danaro che si fa venire con ispesa, influisce sui corsi delle azioni della banca, le quali in luogo di salire, come ritenevasi, a 1245 e 1250, prima della fine del semestre indietreggiarono da 1220 a 1215 e 1210. Però il *dividendo* del semestre è elevato, come pure quello della cassa di commercio e della cassa di sconto, che non sarà inferiore a 10 fr. per azione di 250 lire, ossia l'8 0|0.

Tutti i valori furono nella settimana fermi anzichenò, e la rendita pubblica con tendenza ad aumento.

Il 5 0|0 1849 da 87 era salito ad 87 75 e rimase ad 87 60, da cui ritolto il vaglia semestrale rimangono 85 10.

I corsi furono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		23 *giugno*	30 *giugno*
5 0/0	1819	85 50	86
—	1831	87	87
—	1848	86 25	86 75
—	1849	87	87 60
—	1851	84 75	85 25
3 0/0	1853	53	—
Obbligazioni	1834	1010	1000
—	1849	885	890
—	1850	890	892 50
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1220	1210
Cassa di Commercio ed Ind.		544	542
Cassa di sconto		285	280
Credito mobiliare Profumo		210	—
Telegrafo sottomarino		165	165
Compagnia transatlantica		880	—
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		480	480
— Novara		464	460
— Susa		—	450
— Vigevano e Mortara		—	—
— Pinerolo		250	250 50
Obbligazioni			
— Cuneo		352 50	356

Dispaccio elettrico

Parigi, 1 *luglio*.

L'imperatore farà personalmente l'apertura della sessione straordinaria.

Pélissier manda sotto il giorno 28: Ho il profondo dolore di annunciarvi che il venerabile lord Raglan, capo dell'armata inglese, esalò questa sera l'ultimo suo sospiro (1).

Un dispaccio russo dice che dal 19 al 27 non era avvenuto nulla d' importante. Il nemico sta facendo nuovi approcci ed i russi preparano una difesa vigorosa.

(1) *Notizie particolari danno che soccombette ad un attacco di apoplessia.*

Borsa di Parigi 30 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		65 90 66 »
4 1|2 p. 0|0 .	92 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	» »	» »
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Annunzi speciali per le camere ed appartamenti da affittare

In una vasta città come è Torino, dove per le circostanze speciali portate dalla numerosa emigrazione politica occorrono frequentissimi cambiamenti negli alloggi, massimamente nelle camere mobigliate, non si è potuto finora ottenere un sistema di pubblicità che fosse vantaggioso e comodo ugualmente per il locatore e per chi vuol farsi locatario.

A provvedere a questo intento sarebbesi determinato dall'amministrazione del giornale l'*Opinione* di assegnare uno spazio apposito e proporzionato al bisogno nella sua quarta pagina, dove in breve momento possansi leggere i locali e le abitazioni disponibili, senza avere l'incomodo di perlustrare ad uno ad uno i canti delle contrade per leggervi i talvolta indecifrabili bigliettini coi quali è costume sino ad ora di annunziare le camere e gli appartamenti da affittarsi.

Questa pubblicazione, quando passasse nelle abitudini del paese, avrebbe una incontestabile utilità, fra le quali non sarebbe l'ultima quella di far cessare la servitù imposta ad alcune case, per le quali la pulizia delle muraglie e l'armonia delle tinte sarà sempre un vano desiderio, ed è perciò che l'Amministrazione del giornale, volendo, per quanto è in lei, promuoverla e favorirla, ha stabilito per questi annunzi speciali una riduzione di prezzi.

Ritenuto perciò che l'annunzio di una camera d'affittare possa costringersi in tre o quattro linee al più, la di lui pubblicazione nel giornale per tre giorni o consecutivi o interrotti, compreso in essi un giorno festivo, in cui il giornale si distribuisce a 3,500 esemplari, si farà al prezzo di . . . . L. 1

Per la pubblicazione in tutti i giorni della settimana, ovvero per sei giorni in due settimane, compresi due festivi . . . . » 1 50

Quando per circostanze speciali, trattandosi di appartamenti grandiosi od altro la cui descrizione od indicazione richiegga un maggior spazio, il prezzo dell'annunzio sarà accresciuto ugualmente in proporzione del numero maggiore delle linee occupate, ma soltanto nella misura col presente stabilita.

Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese* il seguente articolo:

I CONVOGLI
in comunicazione telegrafica fra di loro e colle stazioni delle strade ferrate.

Il piano inclinato de'Giovi, sia che si esercisca con macchine fisse a pressione d'acqua con corda, a pressione d'acqua e pressione d'aria, o puramente con locomotive, e causa delle pendenze e tortuosità della strada, della lunghezza delle gallerie, è il luogo ove il bisogno di tal sorta di telegrafi si fa maggiormente sentire, e renderebbe un servizio reale importante.

Già in una lettera in data di Manchester 31 maggio 1852 (che fa parte di una corrispondenza stampata nel 1853) l'ingegnere Barberis nell'occasione che propugnava il sistema di mozione a pressione d'acqua per la salita dei Giovi, diceva: « *Si può combinare che la guardia del convoglio in movimento, sia che salga o discenda* (in qualunque senso cammini) *possa ad ogni momento che voglia per telegrafo elettrico arrestare o mettere in movimento la macchina* »; dal che risulta che i convogli sarebbero stati non solamente in comunicazione telegrafica *continua* colle stazioni di Busalla, Ponte-Rosso o Ponte-Decimo, ma che tal telegrafo, a volontà del conducente del convoglio, avrebbe posto in azione l'acqua delle macchine esistenti alle sunnominate stazioni.

Ad appoggio e schiarimento d'alcune parti del suesteso articolo che trovasi inserito nel giornale *La Ferrovia* del 9 aprile ultimo, si aggiunge ora un brano di lettera (Roma il 4 corrente) dell'ingegnere direttore dei telegrafi elettrici negli stati pontificii, all'ingegnere Barberis:

« Ho inteso e letto qualche cosa delle scoperte del sig. cav. Bonelli, ma con troppo poche particolarità per conoscere il modo come egli giunga ad ottenere i bei risultati che vengono annunciati. Una delle molto interessanti si è quella di ottenere la comunicazione telegrafica fra i convogli in movimento sulle strade ferrate, e fra i convogli e stazioni. Sul proposito di questa scoperta, mi sovvengo benissimo che voi pure ne aveste l'idea, e quanto al modo di effettuarla, parmi che voi aveste in mente di far collocare sulla via ferrata un filo telegrafico espressamente a questo scopo, sul quale strisciasse una spranga di ferro o molla che partiva da una delle vetture del convoglio, e così poter aver modo di comunicare per telegrafo con altro convoglio o stazione che rispettivamente avessero un contatto stabilito con quello stesso filo telegrafico. Allora io pure non vedeva altro modo per combinare la cosa, e sarei pur curioso di sapere quale sia lo spediente adottato dal sig. cav. Bonelli, e se siasi incontrato nella vostra idea . . . .

« Ogni maggior dettaglio che mi favorirete intorno a queste utili applicazioni mi obbligherà moltissimo . . . . .

« Sottoscritto: F. SALVATORI. »

A. BARBERIS.

SAXON-LES-BAINS

SVIZZERA (Canton Vallese)

Apertura dei saloni di conversazione con quelle distrazioni che si trovano a Baden-Baden.

Acque minerali naturali, bromo-iodurate abbondantissime ed eccellenti contro le affezioni reumatiche.

Un albergo magnifico, bagni organizzati in modo superbo ed il Casino rendono lo stabilimento dei BAGNI DI SAXON situato fra Sion e Martigny un soggiorno delizioso. La strada per recarvisi è deliziosa. Lione, Ginevra, il lago sino a Villeneuve e quindi Saxon-les-Bains. Apertura della stagione il 1° giugno.

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS
Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.
Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

STORIA DI VENEZIA dal 1797 sino ai nostri tempi
di P. PEVERELLI.
Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO DELLA GUERRA UNGHERESE
di P. P. — Prezzo Cent. 80.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE